

SCUOLA. Da un sondaggio fra gli insegnanti veronesi sulla didattica da remoto emerge un giudizio specifico molto critico

Fra copiatore e «aiutini» bocciati i voti a distanza

Solo per l'1,5% è ottimo il grado di affidabilità delle valutazioni. Del resto «ci sono genitori che nelle videointerrogazioni di nascosto dalla webcam suggeriscono le risposte ai figli»

Laura Perina

Si era detto da subito che la valutazione finale sarebbe stata più formativa che sommativa, ma in ogni caso ci sarebbe stata perché l'obiettivo, anche nel momento in cui è diventato certo che non si sarebbe tornati in classe, restava quello di arrivare alla «validità formale e sostanziale dell'anno scolastico».

Perciò, dopo il rodaggio, i docenti hanno cominciato a valutare l'apprendimento in itinere, consci di essere davanti a uno degli aspetti più delicati e controversi del sistema messo in piedi per sopprimere alla scuola in presenza, anche per il fatto che non tutti gli studenti avevano le stesse possibilità di accedere alle lezioni online.

A un mese dall'approvazione del decreto Scuola che ha

reso obbligatoria la didattica a distanza, solo l'1,5% dei docenti veronesi ritiene «ottimo» il grado di affidabilità dei voti assegnati. Su una scala da zero a quattro, sei insegnanti su dieci hanno dato un giudizio che oscilla tra uno e due, in altre parole appena sufficiente. Per l'11,7% è più che soddisfacente, mentre il 18,6% considera addirittura «nullo» il valore della valutazione attraverso la Dad. «Problemi legati alle videointerrogazioni, con alcuni genitori che, di nascosto dalla webcam, suggeriscono le risposte ai figli», commenta Antonella Gulotta, coordinatrice provinciale della **Gilda** degli insegnanti di Verona.

Il sindacato ha promosso un'indagine su un campione di 264 docenti dalla primaria alle superiori, di cui 198 in servizio a Verona e il resto a Bergamo. I risultati fotogra-

fano le criticità e i punti di forza della Dad, alla luce del fatto che il 65,5% degli insegnanti dichiara di non aver mai utilizzato metodi simili prima dell'emergenza Covid-19 e un altro 30% di averlo fatto poco o molto poco.

La difficoltà di tenere a bada ragazzi che scopiazzano e adulti che sussurrano risposte, pensando di non essersi sentiti, non è l'unica a cui devono far fronte i docenti in questi tempi. Tant'è che per la quasi totalità degli intervistati le ore di lavoro sono aumentate e per sei insegnanti su dieci sono «molte di più» rispetto a prima. «L'incremento è del 30-40%», spiega Gulotta. «Non tutti i dirigenti hanno regolamentato il monte ore. C'è chi ha preteso che da remoto fosse lo stesso che in presenza, sebbene sia molto impegnativo rimodulare le lezioni per il web e avere

la restituzione del lavoro fatto dai ragazzi». A ciò si aggiungono gli adempimenti burocratici, con «alcuni presidi che vogliono relazioni settimanali, nonostante tutte le attività svolte vengano annotate sull'agenda del registro elettronico». Il risultato? «Problemi alla vista, sindrome del tunnel carpale... Gli insegnanti cominciano a mettersi in malattia per disturbi legati al dover stare per tanto tempo davanti al computer».

Ma non tutto il male viene per nuocere. Anche se in misura variabile, la maggioranza di chi ha partecipato al sondaggio è soddisfatta del lavoro a distanza, ha riscontrato interesse da parte degli studenti e sostegno dalle famiglie. Il 75% si dice intenzionato a fare uso di strumenti della Dad anche a scuole riaperte. Cosa da non escludere, se a settembre si riprenderà con didattica mista. •



Uno studente al tablet durante una lezione a distanza da casa

